Vegni giò con la piena

Giobbe

Qui dove le prealpi Orobie si appoggiano sul lago e la pianura padana, el ragn, classe '26, ci racconta le trasformazioni del suo paese natio, dall'economia rurale di sussistenza anteguerra all'urbanizzazione e industrializzazione successiva. Nel suo racconto personale, la storia uguale a tante zone di cerniera tra montagna e pianura dove nel boom economico si sono concentrate tante lavorazioni nocive: presenza di acqua (energia idroelettrica e facile smaltimento dei residui), vicinanza col nord Europa (delocalizzazione di industrie inquinanti), grandi masse di lavoratori contadini abituati alla fatica (che è possibile pagare poco perché ancora legati alla terra).

I ragn era il nome della famiglia di mio padre, a me *i me ciamava anca "nì de àe"* (nido d'api ndr). Da bambino sono ancora andato con mio padre a fare strame (lettiera per le stalle) nel bosco, dove si sapeva che si poteva, e poi lo vendevamo a chi aveva gli animali; poi a dodici anni sono andato da *bergamì* (pastore) in una famiglia, da giovane ho fatto anche un po' il boscaiolo sotto di uno. Noi non avevamo niente, né terra né case, ma erano tutti così. Tutte queste case (indica la vasta zona residenziale alla finestra) non c'erano, il paese era dalla chiesa al comune, e poi dopo la chiesetta di S. Anna, qui c'era solo una cascina lì in fondo, era tutto coltivato ma la terra era di tre o quattro, il prete, il Belussi, il *Vanni*...
C'erano anche altri paesi dove la gente aveva un po' di terra, ma qui no. Poi mio padre è morto giovane e il prete con i fratelli di mio padre si son tenuti tutto, non hanno dato niente a mia madre.
Allora si coltivava a mezzadria: noi dicevamo "*giün e dü, l'è tut del padrù*" (uno e due...). È sempre una fregatura: più lavori più devi dare al padrone. Allora si vendemmiava di nascosto e si metteva il vino nelle botti sottoterra, si nascondeva il raccolto. Ma poi il padrone si rifaceva perché a non avere soldi, se serviva il letame o la semente o un attrezzo, la comprava lui e poi dovevi scalare il costo dal raccolto e lui marcava quello che voleva, insomma era sempre da rimetterci. Eh sì, sotto al fascismo comandavano loro[1], il podestà era uno di loro.



Contadini canavesani nel dopoguerra.

Poi sono arrivate le fabbriche. Allora tutte quelle cose che in Germania non facevano più perché erano velenose, hanno cominciato a farle qui, qui c'erano le guarnizioni (lavorazione della gomma), a stabilimento o anche a casa (sbavatura a cottimo), tanti anche mettevano le macchine in casa, così loro ci guadagnavano sempre perché ti vendevano anche le macchine, se poi andava male i debiti erano i tuoi. Ti davano una miseria, perché tanto la gente aveva anche un po' di campagna e vivevano di quello, e poi le donne allora lavoravano, lavori pesanti in campagna e un po' qui un po' là andavano avanti. Quando non lavoravano in fabbrica, la sera e la mattina, lavoravano la terra, facevano il fieno. Tanti giova-

OHÈ SUNT CHI

Come cantava Jannacci nel '65 (nella canzone il cui titolo apre questa scheda e a cui richiama anche il titolo dell'articolo), tantissimi sono stati gli emigranti che in cerca di migliori condizioni hanno lasciato i loro paesi per andare in fabbrica, ma a qualcuno conviene omettere l'importanza dell'emigrazione dal nord, veneti, bergamaschi e da tutte le montagne in generale, che presentavano condizioni di estrema povertà agricola tanto quanto il sud Italia e subivano un razzismo altrettanto feroce dagli altri abitanti del nord. La manovalanza contadina, purtroppo abituata alle fatiche dei campi e all'impegno nel lavoro, ha costituito la massa della classe operaia nelle città permettendo alle prime fabbriche di raggiungere una buona produttività in condizioni di lavoro totalmente manuali e il formarsi dei primi piccoli capitali industriali, mentre in campagna si approfittava del fatto che molti operai, e le loro famiglie, facevano la doppia giornata lavorando nei campi prima e dopo l'orario di fabbrica per pagarli meno. Tra emigrazione e sfruttamento c'era chi sceglieva il contrabbando, ma spesso era semplicemente un'attività sussidiaria assai più diffusa di quanto si racconti. Mentre l'attività agricola declinava come attività familiare assumendo caratteri industriali (rivoluzione verde), l'espansione e la concentrazione dei capitali dell'industria portavano le imprese a produrre sempre di più e a vendere sempre più lontano, con lo sviluppo delle infrastrutture e della logistica, e ad un certo punto con i guadagni prodotti dai lavoratori ad investire in altri settori più remunerativi, fino all'edilizia delle bolle speculative (tutti i grandi gruppi industriali hanno acquisito delle immobiliari

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

ni però andavano nelle fornaci, o in miniera, e dopo anche in fonderia giù a Sesto[2], eravamo tanti di qua, tutti lavori pesanti che se non eri forte non ti prendevano, e anche tutta la squadra non ti voleva perché se portavo dieci carriole io le dovevi portar fuori anche tu. C'erano tante fornaci una volta, facevano mattoni e coppi, bisognava girarli per farli asciugare e poi si caricava e scaricava il forno tutto a mano. Li mettevamo ad asciugare sotto delle file di tettoie, se era bello in mezza giornata asciugavano perché uscivano già pressati e di acqua ce n'era poca. Sì, i contadini di montagna li cercavano per quei lavori lì, quelli di città andavano a stabilimento, che era un lavoro più comodo.

Così in paese sono rimaste poche famiglie, ed è anche cambiato un po' perché c'era meno gente a coltivare e allora al padrone si chiedeva l'affitto, che era meglio. Tanti poi hanno anche comprato. I padroni hanno fatto le fabbriche, il *Vanni* vedi ha comprato tutto lì per farsi la villa e poi ha costruito anche quegli appartamenti su quella costa, che è tutta roccia marcia e prima o poi verranno giù. La ditta più grossa che fa ancora guarnizioni è la sua.



L'esodo verso la fabbrica: forse, anche se col senno di poi, si potrebbe dire "dalla padella alla brace".

Però io ero già via, giù a Sesto, poi a Mombello, abbiamo fatto tanti traslochi, ho lavorato in tante fornaci anche lì e poi in fonderia, quando sono tornato qui era già così, tutto costruito. Ma prima ero andato in Belgio, c'era mio fratello che lavorava in una ditta, aveva una squadretta che lavoravano da idraulici. Lui con quel mestiere lì si era salvato, perché in Germania (in campo di concentramento ndr) i tedeschi gli facevano battere i metalli e faceva gli anelli con l'oro e queste cose qui. Allora sono arrivato lì e ho trovato di lavorare in mi-

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

negli anni passati). Ma le imprese più piccole e marginali, se sopravvissute a tutto ciò, hanno cercato di mantenere basse le spese continuando a sfruttare la manodopera di immigrazione, ora non più interna ma dall'estero. Non si può quindi parlare di cambio di sistema, solo di un suo adattamento alle condizioni attuali. Sono cambiati gli attori ma non i ruoli, dove i poveri di ieri discriminano i poveri di oggi, e spesso, oltre ad addossargli ogni colpa, ci guadagnano sopra affittando o facendoli lavorare in nero, oppure, quando lavorano in regola, usandoli come grimaldello per ottenere contratti di lavoro sempre più flessibili.

Ed è triste dirlo, ma proprio nelle montagne dove più forte è stata l'emigrazione, più difficile sembra esserne la comprensione, addossando al singolo le responsabilità che il nostro sistema riproduce ogni giorno.

niera di carbone ma io contavo poi di andare a stabilimento, invece hanno fatto una legge apposta per gli emigrati che se avevi lavorato in miniera non potevi lavorare in stabilimento, insomma era fatta per loro così non gli prendevi i posti: gli emigrati solo in miniera potevano andare, allora sono scappato, la fine del topo non la volevo fare.
Poi tanti sono tornati qui, anche prima di andare in pensione se facevano i muratori, perché dei terreni hanno venduto tutto per fare le case, e adesso non c'è più niente per coltivare. Hanno fatto tante ditte edili e le fabbriche, ma poi adesso hanno chiuso anche quelle. Tutte le stalle in montagna le hanno sistemate per fare i *chalet*, per andare la domenica, ma i boschi sono tutti andati e tante cascine, come dove stavamo noi, sono venute giù perché non ci arrivava la strada.
Le ditte delle gomme sì ci sono ancora perché ci lavorano tutti i neri, gli africani, lavorano tutti nelle fabbriche. Invece della terra c'è solo la Franciacorta, lì fanno lo spumante col marchio e ancora rende qualcosa, poi se vai giù nel piano lì ci sono le fattorie grosse, coltivano tutto a *melga* (mais), ma le bestie stanno tutte dentro, non fanno niente di buono, non è come una volta. Qui è rimasto solo uno che fa lo *strachì* buono, ha le vacche su in montagna.
Adesso sono il più anziano che va al circolo, e che sanno che mi chiamo *nì de ae* sarà uno o due. Ne ho passate tante, e mica tutte belle, però cosa ci devi fare, non ci penso, io sono ancor qui e tanti che han fatto e disfatto... cosa vuoi... non ti porti dietro niente!

Note
1. Il fascismo imponeva il contratto di mezzadria tramite il corporativismo.
2. Sesto S. Giovanni, alle porte di Milano.

Le immagini che accompagnano l'articolo sono tratte da internet.